LA MADONNA

DELLA NAVICELLA

ORAZIONE

RECITATA A CHIOGGIA NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DI S. GIACOMO APOSTOLO

NEL GIORNO 25 GIUGNO 1867

DAL PROFESSORE

GIOVANNI TAMBURLINI.

VENEZIA 1867,

DAL PREM. STABIL. TIP. DI P. NARATOVICH

Sant' Apollinare, n. 1296.

Fecit mihi magna qui potens est . . . . .
Beatam me dicent omnes generationes. (Luc. 1.49).

Or volge un anno, Signori, ch' io da grave morbo impedito, non lo potendo con la persona, intervenni col pensiero in questo tempio tra voi. E v'intervenni corrucciato meco medesimo, per non aver potuto attenere la fattavi promessa e aver dovuto cedere ad altri òmeri, certo più degni de'miei, l'onorevole incarico di farvi parola d'un argomento, carissimo a voi, carissimo a me. Voi però, gentili quai siete, rinnovaste il cortese invito, e con ciò, senza saperlo, spargeste un po' di dolce sull'animo mio, dai sofferti dolori e dalla involontaria mancanza doppiamente amareggiato. Ed io riaccettai, e di buon grado riaccettai; sì per non cedervi in gentilezza e cortesia, sì per isdebitarmi vosco dell' antecedente promessa.

Eccomi adunque in mezzo a voi, ornatissimi Clodiensi; eccomi su questo pergamo, calcato già da tanti valenti oratori; eccomi voglioso e pronto a intessere, il meglio che per me si possa, un serto di lodi alla gran Madre di Dio, che, secondo il vostro pio antico costume, oggi, sotto il peculiar titolo della Navicella, pomposamente festeggiate.

Nè sarà per accadere — così il ciel m'aiuti — ch'io preso da soverchia diffidenza delle mie forze, tema o di smarrirmi d'animo al vostro cospetto o di recarvi noia col mio favellare. Un cittadino di Venezia, che rende onore di lodi a Maria al cospetto dei cittadini di Chioggia, non dee smarrirsi, non puote annoiare. Venezia e Chioggia trasmisero di generazione in generazione, qual distintivo carattere del loro culto, un tenero sentimento di divozione a Maria, e i Veneziani e i Clodiensi già uniti per indissolubile nodo di religione e di patria, com'ebbero ed hanno comune la sorte ne'patrii destini, così serbarono e serbano comune l'affetto sviscerato a Maria; e come il nome di Maria echeggia dolcissimo nella veneziana laguna, dolcissimo pur echeggia in questa spiaggia famosa; memori entrambe, per alti fatti, della special protezione della Reina del cielo.

Laonde potrò bensì lamentare che pure non siano le mie pupille che affisar deggionsi in quel candore di luce eterna, che disadorno sia il mio labbro che parlar deve di Lei, ma non potrò mai temere nè che da mia parte la parola mi manchi nell'encomiare Maria, perciocchè io amo Maria, e quando si âma, quando il cuore è pieno, la lingua procede libera e sciolta; nè che da parte vostra la noia v' assalga nell' udirla encomiata, perciocchè voi, al par di me, amate Maria, e dell'oggetto amato non si finirebbe mai di parlare o di sentirne parlare.

So bene che i falsi sapienti del secolo poco si curano di siffatte superne tenerezze; so bene che immemori di quanto amore i lor padri proseguissero la Vergine, rifuggono da questo tesoro delle divine beneficenze, da questo fonte della divina misericordia; ma noi veraci amatori del culto cattolico, noi non degeneri dai padri nostri, continueremo a tenerla in cima de'nostri pensieri, a invo-

carla, a onorarla; e a lei pensando, lei invocando, lei onorando, trarremo conforti ed aiuti nell' aspro cammin della vita.

E poichè oggi accorreste in folla a questo tempio, per rinnovarle le proteste del vostro cuore, e tanto più volentieri accorreste, quanto maggiore è il debito di gratitudine che vi lega a Maria, sendo questo il prim'anno, che, per suo mezzo, liberi in libera patria ne celebrate la festa; io pur bramoso di prender parte alla vostra gioia e coadiuvare con la mia debole opera il vostro lodevole intento, mi propongo di toccar brevemente delle grandezze di Maria, dell' amor di Maria a Chioggia, e della divozione di Chioggia a Maria. Tenderò col mio dire a farvi persuasi, che se dagl' impareggiabili suoi pregi e dai portentosi effetti del suo amore per Chioggia, può ripetere Maria di sè stessa: *Fecit mihi magna qui potens est;* dall' ammirabile ardore della sua divozione a Maria può vantarsi Chioggia nel novero di quelle generazioni, che la gridan beata: *Beatam me dicent omnes generationes.*

Possano le mie parole infiammar qualche cuore, se freddo inverso Maria! Possano inspirarvi la brama d'imitarne le eccellenti virtù! Tributo più gradito di questo io non potrei offerire alla gran Madre di Dio; soddisfazione più dolce di questa io non potrei ripromettermi dalla vostra sincera pietà, dalla vostra cortese indulgenza.

I.

Rapito in dolcissima estasi levossi un giorno dal profondo di sua umiltà lo spirito di Maria, e sciolse quel canto enfatico, nel quale, magnificando le grandi cose operate in lei da quel potente, di cui santo è il nome, vaticinò nella lunga serie dei secoli l' accordo delle future genera-

826

zioni nel gridarla beata. E grandi cose furono veramente operate in Maria, la quale, da qualunque lato riguardisi, appare tutta ricinta, tutta penetrata, tutta sfolgorante della onnipotenza divina. La sua vita è un tessuto di celesti portenti, il suo spirito un abisso di santità, le sue glorie uno spettacolo di maraviglie. Ond'Ella a tutta ragione potè sclamare di sè: *Fecit mihi magna qui potens est. Fecit mihi magna*, nell'ordine della natura; *Fecit mihi magna*, nell' ordine della grazia; *Fecit mihi magna*, nell' ordine della gloria.

Grandi cose nell'ordine della natura, Signori; conciossiachè può pregiarsi Maria d'essere stata, a somiglianza della luce, il primo parto che uscì dalla voce dell' Altissimo: *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturam* (1). Ed infatti, come la luce non è nè tutta spirito nè tutta corpo, così Maria fu d' una natura di grandissima lunga inferiore alla divina dall'un de'lati, e dall'altro di grandissima lunga superiore all'umana (2); come la luce è un che di mezzo tra spirito e corpo, e serve di vincolo al commercio reciproco tra la terra ed il cielo, così Maria è una creatura intermedia tra la divina e l'umana natura, destinata ad unire a suo tempo il ciel colla terra.

Primogenita, non per natura, ma per adozione: primogenita, non quanto al tempo e alla realità dell'effetto, poich' Ella nacque tanti secoli dopo il nascer del mondo, ma bensì quanto all'intenzione dell'eterno Fattore: sendochè scelta e ordinata Maria fino dai secoli eterni all'altissima dignità di Madre di Dio, fino dai secoli eterni fu nella mente di Dio; e pria che fossero gli abissi Ella fu concepita, pria che sorgessero i monti e corressero i fiumi

(1) Eccles. 24.5. — (2) Segneri.

Ella fu messa alla luce, pria che avessero inizio le estrinseche operazioni dell'Artefice divino Ella fu da lui posseduta: *Dominus possedit me in initio viarum suarum* ([1]). E dappoichè fu posta mano alla distinta formazion delle cose, creavansi tutte cose per lei; per lei, non come per ultimo fine, ma come per fine secondario, come per fine di tutte le opere della creazione, in quanto che tutte doveano a lei, quale la prima e la più perfetta e la migliore delle opere di Dio, prestare sudditanza ed ossequio.

Ma c'è ancora di più, Signori, c'è ancora di più: chè pregiarsi può Ella altresì d'essere stata cooperatrice della Divinità nell'architettare questo grande universo: *Cum eo eram cuncta componens* ([2]). E cooperovvi di fatto, non solamente qual fine secondario, ma eziandio qual modello; quasichè Iddio preparando i cieli, librando l'etere, piegando ad arco il firmamento, lanciando nei vuoti spazii il sole, la luna e le stelle, bilanciando i fondamenti pensili della terra, circonvallando con certa legge gli abissi, ordinando tutto ciò che di più vago à la natura, rivolgesse del continuo lo sguardo a Maria, come a un'idea consigliatamente creata per le sue estrinseche operazioni, nella quale, come in piccolo ma più ricco mondo, si trovassero accolte a suo tempo tutte quelle perfezioni e prerogative, che sulle create cose, come su altrettante copie di lei, a larga mano spargeva.

Il qual speciale riguardo a Maria fino dai secoli eterni, non procedeva che dall'amore ineffabile, che fino dai secoli eterni Dio portava alla Vergine; da quell'amore che il trasse perfino a delinearsi e formar a suo modo con magistero sapiente quella donna, ch'essergli dovea non solo

([1]) Prov. 8.22. — ([2]) Prov. 8.30.

figlia ma sposa, non solo sposa ma madre: *Sapientia aedificavit sibi domum* ([1]).

Udite com'Egli stesso compiacciasi nelle sacre Cantiche di ritrarne la figura e i lineamenti formosi.

Questa bella figlia di Sion elevasi di mezzo alle compagne, come il giglio tra le spine; gli occhi suoi vellutati ànno una guardatura dolcissima, la guardatura delle colombe; le sue nere chiome ondeggiano sul nitido eburneo collo, come una penna di corvo sur una candida e liscia capra del monte di Galaad; le sue labbra vermiglie, come un filo scarlatto, mandano fuori una voce pura e melodiosa come il suono d' un' arpa; il suo incedere è snello; il suo portamento aereo, come il vapor dei profumi; il suo aspetto nobile, come i cedri del Libano.

Uditene i rari pregi dell' animo.

I suoi gusti sono pieni di semplicità e di candore; tacita e in sè raccolta esce a diporto nelle fresche valli, quando ammantasi la terra di fiori e giunge il tempo del cantare, quando ferisce le orecchie il gemitìo della tortora e sono in fiore le viti; essa involasi agli sguardi di tutti, e ripara nella sua casa, come la colombella nelle spaccature delle roccie e nelle fenditure dei balzi; essa vince in bellezza l'alba e la luna, in purezza il sole, ma è pur terribile, qual falange ordinata a battaglia.

Uditene finalmente la destinazione.

Essa è eletta a mistiche nozze; àvvi sessanta regine e fanciulle senza numero, ma la colomba, la perfetta, la formosa, l' unica, fu preferita: il suo diletto vuol essere posto come un suggello sopra il suo cuore, perciocchè l'ama d' un amore forte come la morte; e nel giorno dell' allegrezza dell' anima sua, la condurrà seço dal Libano,

([1]) Prov. 9.1.

e le porrà una corona sul capo, su quel capo venusto come il Carmelo.

Tal cumulo di perfezioni e di prerogative, tal copia di espressioni, a significanza ed a sfogo d'un ardentissimo amore, apertamente comprovano, che non fuvvi mai, nè mai saravvi creatura o più bella agli occhi o più cara al cuore di Dio, di quel che fosse questa Creatura primogenita, la quale, prescindendo anche e dalla nobiltà della stirpe Davidica, e dallo splendore dell'antichissima discendenza da patriarchi, da profeti, da duci, da pontefici, da re, potea per ciò solo a buon diritto ripetere; grandi cose operò in me il Signore nell'ordine della natura: *Fecit mihi magna qui potens est.*

Ma la grandezza delle divine misericordie usate seco-lei rifulge non meno nell'ordine della grazia.

Dal sublime posto, ch'Ella tenne ab eterno fra le pure creature di Madre di Dio, agevole è l' inferire qual tesoro di grazia versato abbia in Lei l'autore stesso della grazia. Questo augustissimo carattere della divina Maternità dotar doveva Maria di tale un eccesso di bontà, di santità, di perfezione da renderla somigliantissima al benedetto frutto del verginale suo ventre, e da costituirla un immenso abisso di grazia: *Gratiae abyssus immensa*, come la intitola il Damasceno [1]. Ed infatti, quel Verbo santissimo, che ab eterno riguardossi qual Figliuol di Maria, che ab eterno compiacquesi di vagheggiare Maria qual sua Madre, custodì ab eterno puro ed intatto quel seno in cui voleva incarnarsi, e preservò ab eterno immune la Madre sua da ogni influsso di originale contagio. E quale fu sin dal primissimo istante di sua concezione, tutta pura, tutta bella, tutta santa, tutta immacolata, tale serbossi, sen-

[1] Or. 2. de Assumpt.

za appannamento per quantunque lieve, in tutto il corso di sua mortale carriera, e nello spirito, e nella carne, e nella mente, e negli affetti.

Sì : *Gratiae abyssus immensa* fu questa Vergine che formò per tanti e tanti secoli il voto, l'aspettazione e il sospiro di tutti i giusti, questa verga di Jesse pullulatrice dell'invocato e profetato germoglio, quest'Arca dell' alleanza conchiusa e fermata fra gli uomini e Dio, questo vello di Gedeone raccoglitore della celeste rugiada, questa porta orientale veduta dal profeta Ezechiello, donde entrò quell'Oriente fugatore della lunga tenebria di morte e apportatore della sempiterna luce di vita.

Gratiae abyssus immensa, questo cedro eccelso del Libano, questo cipresso di Sion, questa palma di Cades, questa rosa di Gerico, questo ulivo specioso dei campi, questo platano sorgente in riva all'acque, questo cinnamomo, questo balsamo, questa mirra olezzante di casti profumi, questa fonte suggellata, questo assiepato orticello, che sebben chiuso a piede profano, spande tuttavia una fraganza, che riempie di gioia il cielo e di delizie la terra.

Gratiae abyssus immensa, questa figlia dell'eterno Padre, questa madre del Verbo incarnato, questa sposa dello Spirito Santo, più casta di Sara, più formosa di Rachele, più forte di Giuditta, più magnanima di Esterre.

Gratiae abyssus immensa fu infine Maria, che superò di grandissimo tratto i serafini nell'amore, i patriarchi nell'obbedienza, i profeti nella fede, gli apostoli nello zelo, i martiri nella costanza, i confessori nella penitenza, i vergini nella purezza, i giusti, quanti mai furono, nell' esercizio delle più elette virtù.

Ripeta Ella dunque, ripeta, che n' à ben donde : grandi cose furono operate in me nell'ordine della grazia : *Fecit mihi magna qui potens est.*

Ma che dirovvi, per ultimo, delle grandi maraviglie operate dall'Altissimo in questa sua primogenita Creatura nell'ordine della gloria?

Ah! miei Signori; il tempio dello Spirito Santo, il trono del Dio vivente, il corpo della cui sostanza formossi il principio della risurrezione e della vita, non dovea soggiacere a corruzione nè rimanersi nell'oscurità del sepolcro. E poi che Maria chiuse gli occhi alla luce del giorno, la tenerezza dello Sposo divino rianimò con un soffio immortale la fredda spoglia della sua Diletta, dall'amore consunta; e sorgi, le disse, sorgi, t'affretta, amica mia, e vieni — *Surge, propera, amica mea, et veni* [1]. — Vieni a completare ed abbellire il trionfo del tuo Diletto che risorse glorioso; vieni; egli è tempo che il vincitor della morte sottragga alle fauci di morte l'Arca della sua santificazione, e la collochi ne'tabernacoli eterni, e la circondi di tutto lo splendore della sua gloria. — A tali accenti, dalle tenebre della tomba riapre gli occhi la Sposa divina, come svegliandosi da un placido sonno: il suo cuore torna a battere, le sue membra s'agitano ancora, la sua fronte brilla d'eternal giovinezza; e, fatta lieve lieve, abbandona la terra, fende l'aereo spazio d'un rapido volo, e nel più alto dei cieli maestosamente salendo, fulgida, come l'aurora, procede inverso al trono dell'Eterno. Al suo passaggio mille spiriti le volano attorno in atto ossequioso e pronti al suo cenno; e mentre lo Sposo con tutto il trasporto dell'anima la contempla, l'accoglie, e, fattala sedere sullo stellato soglio, le pone un raggiante diadema sulla testa leggiadra, mille altri spiriti le spargono in grembo una pioggia di fiori, e sulle cetre d'oro cantano il trionfo dell'augusta Reina del cielo e della terra.

[1] Cant. 2.10.

Ma la gloria di Maria non è riposta soltanto nella sua esaltazione, nella magnificenza del suo adornamento, superiore a quello degli Angeli e dei Beati, nella sua chiarezza sì inusitata, che non soffre verun paragone, da quello in fuori della chiarezza di Dio. La gloria di Maria è riposta pur anco nei rapporti del suo trionfo agl'interessi spirituali e corporei di tutti i fedeli, rapporti che procedono da quell'incendio d'amore che per essi le avvampa nel seno, e di cui, in varii tempi, die'tali pruove segnalate alla prediletta sua Chioggia, da poter altresì per questo lato vaticinare e cantare: *Fecit mihi magna qui potens est.*

II.

Levate lo sguardo da questa valle di lacrime lassù nell'empireo; levate lo sguardo, raminghi ed esuli figliuoli d'Eva! E là dove il cielo più limpido si colora in zaffiro, mirate l'eccelsa Donna, d'aureo ammanto vestita, coronata di stelle, e circonfusa di splendore e maestà. E se compresi da riverenza, curvando la fronte e il ginocchio piegando, la onorate qual augusta Reina, mossi da amor filiale a lei innalzate con piena fiducia le suppliche, a lei movete i sospiri, ch' Ella è pur Madre vostra amorosa e Avvocata vostra possente.

Appiè della croce, nella persona di Giovanni, che rappresentava l' universalità dei fedeli, accettò Ella nel capace suo cuore, con un affetto inesplicabile, la preziosa eredità di Madre universal dei fedeli, lasciatale dal suo Gesù moribondo: *Ecce Filius tuus — Ecce Mater tua.* D' altra parte associandosi Ella all' eterno Padre nell' offerta generosa del suo Unigenito al gran sagrifizio, e con un martirio patito nell' anima, che quale spada acutissima trapassogliela, partecipando alla redenzione del ge-

nere umano, le fu dato di concorrere colla intercessione, quale Corredentrice, a tutti quegli effetti di misericordia, onde Cristo, qual Redentore, è cagione in virtù de' suoi meriti.

Felici impertanto noi, che abbiamo lassuso una Madre che tanto ci ama, e con effusione di tenerezza, con pienezza di volontà, allo scorgere le nostre miserie, le nostre piaghe, i nostri affanni, se ne conduole, se ne commuove, accorre di subito al suo figliuolo, e gli fa istanze per sollevarcene!

Felici noi, che abbiamo lassuso un'Avvocata, che intercede per noi con tanta efficacia, e può largirci i tesori della liberalità e della grazia di Cristo, dirigere la giustizia e farsi arbitra del cuore di Cristo, ottenere, a dir breve, con le preci, quanto può Cristo con l'impero: *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes.*

E qual lingua mai potrà enumerare, qual penna descrivere le consolazioni e le grazie, che in tutti i tempi e in tutti i luoghi ha compartito questa madre a' suoi figli carissimi, questa avvocata a' suoi ben amati clienti? Della sua amorevolezza, della sua liberalità, della sua beneficenza porgono irrefragabile pruova tutti i popoli della terra e coi templi a lei dedicati, e colle cappelle a lei intitolate, e colle feste per lei instituite, e cogli ossequii a lei renduti, e colle suppliche a lei indirizzate, e cogl' innumerevoli voti pendenti dalle pareti d' ogni suo altare, che ti rammemorano, quando una vittoria riportata, quando una pestilenza fugata, quando una carestia cessata, quando una sanità riacquistata, quando altri favori per la valida intercession di Maria conseguiti. La quale, sempre benigna e clemente, volge in egual modo i pietosi suoi occhi alle popolose città e ai meschini villaggi, agli alti monti e alle profonde valli, alle apriche piaggie e alle fitte

boscaglie, ai sontuosi palagi e agli squallidi tugurii; porge facile orecchio alle preci dei miseri e lor soccorre, dei pusillanimi e li conforta, dei deboli e li rinfranca, dei mesti e li consola; sa penetrare nel seno dei peccatori, e versandovi l' ampiezza de' suoi benefizii, ammollisce il lor cuore se duro, lo dirozza se incolto, lo impingua se sterile, lo riscalda se freddo, lo inaffia se arido, lo doma se altero, e combattendo per loro e secoloro l' infernale nemico, e sconfiggendolo, e sottomettendolo, si fa per loro splendida guida di salute: *Fecit mihi magna qui potens est.*

Ma a che vo' io spaziando col mio discorso a provare l'amor di Maria, mentre ho la bella sorte di parlare ad un popolo, che n' ebbe tante e celebratissime pruove, antiche e recenti? Ad un popolo, che a un volger di ciglia può in questo medesimo tempio mirare i contrassegni parlanti dell'amor della Vergine? Oh! lasciate, lasciate, gentili Clodiensi, ch' io qui oggi ospite vostro, nelle vostre vetuste religiose memorie figga lo sguardo, e alle vostre intime gioie m' associi. Lasciate, che, oltrechè vostro connazionale, io mi consideri ancora, almeno per brevi istanti, vostro concittadino, e dell' intenso amore della Vergine alla vostra famosa città, mi faccia interprete degno. Lasciate, che da quell' altare, da quell' immagine, da quel tronco attinga inspirazione il mio concetto, splendore la mia parola, energia il mio labbro.

Quel tronco inanimato, che in marmorea urnetta racchiuso, non altro richiama alla mente dell' ignaro spettatore, che l' idea d' un ceppo informe, racchiude un tesoro di care rimembranze, per chi ne conosce la storia. Trecento e cinquantanov' anni gli passarono sopra, e lo rispettarono; gli arcavoli e i bisavoli vostri, che il videro, sono già polvere, ed egli ancor dura; e da 359 anni è

ancor muto ma eloquente testimonio dell' amor di Maria alla vostra nobilissima patria. Egli è là: e vi rammenta la remota epoca del 1508; la corruzion dei costumi e la nequizia umana, che giunte quivi al colmo, provocarono la giusta collera del Signore; la bufera tremenda nella notte dal 24 al 25 giugno di quell' anno; tutta Chioggia esterrefatta al fischiare dei venti, al guizzare dei lampi, al muggire dei tuoni, allo scoppiar delle folgori, al fremere dei marosi, che montando montando parea dovessero allora allor ingoiarla; e tra il tumulto, il fracasso e lo spavento comune, il suono d' una voce armoniosa e soave, che chiama a nome il vignajuolo Baldassare; e l'apparire in sulla spiaggia d' una venerevol matrona, che seduta su quello stesso tronco, d' ignota provenienza, ingiunge al dabben vecchiarello, ancor pauroso e perplesso, d' eseguir appo il Vescovo la sua commissione.

Quell' immagine in tela, da ignota mano dipinta, e in arcano modo rinvenuta, conta un anno meno del tronco, ed essa pure per più di tre secoli e mezzo testimoniovvi l' amor di Maria. La quale, in questo giorno a lei sacro, da quella tela medesima, sembra che ai riguardanti di questa guisa favelli: — Qual mi vedete quivi effigiata, tal mi mostrai presenzialmente al vostro Baldassare in sul lito: mesta in volto, di negro ammanto vestita, sul tronco, che stammi qui sotto, adagiata, e con sulle ginocchia il crocefisso mio figlio. Ahi! quanto grande era il numero dei peccatori! quanto orrende le bestemmie! quanto profanate le feste! quanto gravi i misfatti! La misericordia divina, esaurita la tenerezza nel compatire e la vigoria nel soccorrere, ceduto aveva il posto alla divina giustizia. Ancora pochi giorni, e Chioggia non sarebbe stata più! Ma io l' amava questa città marinara e guerriera, l' amava, e salva la volli. Ondechè disarman-

do con le mie preghiere il braccio della divina giustizia, certa di trovare ascolto fra uomini di mare, che àn ruvida la scorza, ma tenero il cuore, sopra una navicella montando, alla vostra spiaggia approdai. E quivi scesa a terra; va, dissi al buon Baldassare, va, riferisci al Vescovo quanto ài veduto, e avvisalo da mia parte, che intimi a Chioggia la penitenza, che i giorni di Chioggia son numerati, e che soltanto il ravvedimento, il ritorno a Dio, la ben condotta vita potranno salvar Chioggia dall' imminente sterminio.

Ah! Se questo non è il linguaggio dell'amore, qual sarà mai? Se questi due pegni che ancora vi restano, e vi ricordano la salvezza della patria operata per Maria, non vi persuadono del suo amore, che vi persuaderà mai? Forse i lunghi assedii ben sostenuti? Ma voi per Maria li sosteneste. I frequenti assalti felicemente respinti? Ma voi per Maria li respingeste. La strage men fiera delle pestilenze? Ma voi per Maria brev' ora ne foste involti. Gli orrori della siccità allontanati? Ma voi per Maria brev' ora li sofferiste. Lo scampo dalle burrasche? Ma voi per Maria lo trovaste. La guarigione dai morbi? Ma voi per Maria la conseguiste. La prosperità delle famiglie? Ma voi per Maria la godeste.

Volete ancora di più? Vi persuaderà forse di più la liberazion della patria dall' abborrito dominio straniero? Ma voi per Maria la vedeste testè liberata.

Conchiudasi adunque che l' amor di Maria forte e sviscerato per tutti i mortali, fu per i Clodiensi fortissimo e svisceratissimo, e che anche in riflesso agli effetti stupendi di questo suo amore per Chioggia, ben si verifica quel ch' Ella di sè profetando cantava: *Fecit mihi magna qui potens est.*

III.

Il vaticinio di Maria verificatosi, come vedemmo, in una parte, sì per l'eccellenza e pienezza de'pregi suoi, che per la grandiosità degli effetti del suo speciale amor verso Chioggia, verificossi pure nell' altra, da Lei espressa con quelle parole: *Beatam me dicent omnes generationes.* Sublimata Maria per la sua santità ad antivedere tutte le virtù e tutti i beni, onde per suo mezzo sarebbero stati adornati e ricolmi i credenti in Cristo, antivide altresì quei sensi d'amore, d'ossequio e di gratitudine, che i credenti in Cristo avrebbero perennemente nudrito in cuore e manifestato con l' opere. E come antivide, così di fatti avvenne. Conciossiachè Beata la gridarono i nostri progenitori che, appena commesso il fallo, la scôrsero in quella donna nemica al serpente, la quale dovea quaranta secoli dopo, a ristorazione del genere umano, schiacciargli col pie' virgineo la testa: Beata i patriarchi, che la sospirarono: Beata i profeti, che in quelle tante figure, involte e chiuse dentro a misteriosi velami, la vaticinarono: Beata, gli stessi gentili, che fra le alterate antichissime tradizioni, serbarono sempre incorrotta la tradizion d' una Vergine e del suo parto divino: Beata, nella pienezza dei tempi, i primitivi fedeli, che dal culto di Cristo non disgiunsero mai il culto di Maria: Beata la Chiesa tutta, che radunata nei Concilii, profligando ora ad oriente ed ora a settentrione gli errori, che dalla persona del Figlio riverberavansi pur sulla Madre, e condannando Ariani, Nestoriani, Iconoclasti, Protestanti e Calvinisti, le rese gli onori meritamente dovuti: Beata i personaggi più illustri per dignità, per santità, per dottrina, che le tributarono omaggio di sublimissime lodi: Beata, per lungo

ordine di secoli, tutti i popoli dalla luce evangelica rischiarati, che quantunque dissimili di stirpe, di lingua, di costumi, furono tutti somiglianti nell' amore e nella riverenza a Maria: Beata, finalmente, fra tutti i popoli, il buon popolo di Chioggia, che in ogni tempo la volle onorata: *Beatam me dicent omnes generationes.*

Il fatto è incontestabile, Signori: tutte le generazioni umane le diedero questa appellazione affettuosa e riverente, e facile mi fôra il provarlo, se volessi avventurarmi in oceano sì vasto. Ma inesperto nocchiero, qual sono, m' è giuocoforza circoscrivere la mia navigazione a più ristretti confini, ed anzi, ammainando le vele, limitarla a quel breve tratto di mare, che lambe la vostra città, col chiamare rapidamente a rassegna le sole generazioni Clodiensi.

E passando sotto silenzio quelle, che precedettero l'epoca memoranda del 1508, della cui divozione ci sta garante il manifesto patrocinio della Vergine colla sua Apparizione, chi mai potrà mettere in forse la divozione a Maria delle cinque generazioni, che susseguironsi da quell'epoca insino alla nostra? Chi è mai così digiuno della patria storia, che ignori con qual entusiasmo tutti i cittadini seguissero il venerando Vescovo Bernardino Veniero, che in unione al Podestà d'allora Antonio Bon recavasi sul sito, per convincersi coi proprii occhi della verità del prodigio? Chi potrebbe esprimere con quanta sollecitudine, con quanta diligenza, le famiglie tutte, e specialmente l'antichissima dei Nordio, s'adoprassero in costruire prima di tavole, poscia di pietre, la Cappellina racchiudente il tronco, su cui sedette Maria? Chi potrebbe rappresentare l' atteggiamento, il sembiante, l' aria dello stupore e della contentezza degli antichi Clodiensi, allorchè si rinvenne in misterioso modo quella cara Immagine, con tanta maestria disegnata e con tanta vivacità

colorita, e la quale, stando sempre occulto il nome del dipintore e del donatore, fu ritenuta senz' altro fattura e dono del cielo? Chi potrebbe descrivere il giubilo di tutta Chioggia, quando nel 1511 accorse a vedere il prefato Veniero porre la prima pietra del *Tempio della Navicella*, quando, quattr'anni dopo, con assiduo lavoro, vi potè albergare la prodigiosa Immagine, e quando in capo a diciott' anni il vide quasi a perfezione condotto? Chi potrebbe commendare abbastanza la pietà del vescovo Gabriello Fiamma, e delle antiche famiglie dei Da Legge, dei Ravagnan, dei Vianello, dei Baffo, dei Bullo, dei Boscolo, dei Ballarin, dei Marangon, dei Cilla, dei Gandolfo, dei Falconetto, che dopo un' interruzione di circa mezzo secolo ne vollero e ne videro finalmente nel 1584 terminata la fabbrica? Chi non si sente commuovere in leggendo la Lettera Pastorale del Fiamma, che invitava l'anno seguente il clero ed il popolo alla solenne consagrazione di quel magnifico Tempio? — *Rallegratevi in Dio*, egli scriveva, *respirate tutti nel godimento del favor ricevuto dalla divina misericordia e nella speranza della sua perpetua protezione. La Comunità di Chioggia è antica e chiara per molti uomini valorosi nei viaggi, nei negozii, e nelle guerre di mare, fedelissima a S. Marco, e per altre sue buone condizioni degna d' essere non poco stimata. Ma quel che la rende celebre e famosa più d' ogni altra sua avventura è il Tempio glorioso della Regina del Cielo.* — E ben a ragione il Fiamma confortava tutti a rallegrarsi e respirare, poichè quel Tempio, che sorgeva a un miglio dalla vostra città, oltrechè famoso per istupendi miracoli, che attiravano da tutta Europa i pellegrini a questi lidi, era cospicuo per leggiadria d' architettura: vi s' ascendeva per una marmorea gradinata, lo prospettava un atrio superbo, con suvvi tre colossali sta-

tue, di Maria nel centro e dei vostri Protettori ai due lati, lo girava all'intorno un porticato, lo sostenevano nelle sue tre navate otto colonne, l'ornavano altari e balaustrate di marmi pregiati, nè gli mancavano e pale e quadri di reputato pennello.

E dov'è ora quel Tempio che formò per tanti e tanti anni, la gloria di Chioggia? Dov'è quel Tempio, che tappezzato di tabelle votive attestava da un canto l'amor di Maria, dall' altro la divozione di Chioggia? Dov' è quel Tempio, cui tanti fregi e ornamenti aggiunse nel primo centenario dall'Apparizione il vescovo Prezzato, quel Prezzato, che a proprie spese ne restaurava e abbelliva il maggiore Altare?

Il Tempio della Navicella dov' è?

Ah! Gli stranieri! Gli stranieri! — Quanta devastazione han fatto del nostro bel paese! — Dio mio! — Quanto sangue versato! Quante lacrime sparse! Quante angoscie, quanti danni, quanti lutti in questa miserrima città! —

Austriaci e Francesi, Francesi ed Austriaci con alterna vicenda barattandosi ladronescamente le terre nostre, e con isfacciata baldanza le cose nostre manomettendo, satollarono a nostre spalle le ingorde lor voglie; e noi, ridotti a schiavitude obbrobriosa, noi, padroni del suolo, dopo aver incallite le mani sul vomere e bruciata la pelle ai cocenti raggi del sole, mangiammo un pane grondante di sudore e sozzo di polvere; noi, signori del mare, lo scorremmo servendo, chi apparava da noi il navigare e ci pagava col bastone; noi, superbi di numerose flotte, ci accontentammo d'un trabaccolo e d'un bragozzo per menare stentatamente la vita. E fossero stati paghi di tanto gli stranieri! Avessero almeno rispettato il religioso nostro sentimento! Ma no: chè col pretesto delle ragioni di

guerra e degl'imperiosi bisogni della difesa, volgendo un sacrilego sguardo sul vostro Tempio, nel 1799, destinaronlo gli Austriaci ad uso profano, e il sacro suo pavimento fu calpesto dall' ugna dei barbarici cavalli, il profumo degl'incensi, onde olezzava, tramutossi nel fetore della sporca soldatesca, e gli echi ripetenti fino allora nella lingua del Lazio gl' inni sacri alla Vergine risuonarono delle incondite grida del Boemo, dell' Unghero e del Croato.

Dov'eri tu allora, o Madonna della Navicella, dov'eri?

Ahi dolorose memorie! Tu allora, dolcissima Vergine, dal Tempio, che la pietà clodiense t' aveva eretto, fosti costretta a migrare a quello di S. Francesco fuor delle mura, e di quinci, tre anni dopo, a quello di Santo Antonio, là dai Minori osservanti, qua dai Padri Cappuccini guardata; finchè un nuovo padrone, che in empietà rivaleggiava coll'antico, e forse il vinceva, sopprimendo e incamerando e derubando, ti sforzava nel 1806 a riparare in questa Chiesa. E tu, collocandoti su quell'altare, sacro già al mio S. Marco, suggellavi con la tua presenza quel patriottico amore, che lega fra loro queste due marittime cittadi sorelle.

E invano si nutria la speranza, che, cessata la rivalità fra stranieri e posate le armi, ritornasse la Vergine tra le mura del secolare suo Tempio; chè, durante il memorando assedio del 1813 venendo al 14, ne fu decretata, ahimè! la demolizione. I marmi che lo adornavano, le lapidi che ne commemoravan la storia, servirono di fondamenta ai magazzini militari nella fortezza di Brondolo, e in breve tempo smantellato, fu ridotto ad una cinta rovinosa, intersecata di feritoie, che ricorda tuttora al cittadino e al forestiero la distruzione d'un patrio monumento di amore alla Vergine, avvenuta dopo tre secoli per mano degli eterni nemici d'Italia.

Ma se gli stranieri han potuto demolire il Tempio materiale, non han potuto por mano in quel tempio, ben più gradito a Maria, che ciascun abitante di Chioggia le avea alzato nel fondo del cuore. Nuovi ossequii nel nuovo abitacolo le furon pôrti, la sua divozione anzichè intiepidirsi vie più si accese, e frutto del cittadino fervore fu quello splendido altare di marmo carrarese, fu quella vaghezza di ornato alle pareti della sua cappellina, fu quella magnificenza di lampade argentee, di porticelle dorate, di candelabri superbi, fu, infine, quella festa, per sempre memorabile, della *Incoronazione*, di cui, poichè voi tutti, che mi ascoltate, foste spettatori maravigliati e commossi, meglio è tacere,.che con languide tinte descriverla.

Tacer però non vi posso un pensiero, che mi balena ora in mente, al riflettere, che quel triduo solenne avea luogo in Settembre del 1859, cioè tre mesi dopo che palpitato avevam tutti di gioia per la sperata liberazione dal giogo austriaco, e fremuto di mal celato sdegno per la funesta pace in sul Mincio, che ci ripiombava fra gli artigli dell'aquila grifagna.

E il mio pensiero è codesto: nell'istante che con tremula mano il venerato vegliardo, ch'ora è fra i più ([1]), poneva in capo a Maria quell'aurea corona, tempestata di gemme, delle molte e varie preghiere che le furon rivolte, la più spontanea, per le ancor fresche impressioni, la più infuocata, la più ripetuta (massime da tante madri, che avean perduto o aveano ancora al campo i lor figli) fu questa: — O Reina del cielo e della terra! O Madonna della Navicella! Caccia per sempre lo straniero da questa città, che tanto ti ama, e rendi l'Italia una nazione libera, indipendente, unita! —

([1]) Il vescovo Foretti.

Passarono sett'anni, e quella preghiera ebbe pieno esaudimento; e la mercè di Maria, Chioggia e Venezia, che più doveano per la loro posizione paventare gli orrori d'una guerra micidiale, in onta a terrestri e marittimi rovesci, conseguirono prodigiosamente la sospirata liberazione.

Ed oggi, noi tutti formanti parte d'un grande Regno e d'una grande Nazione, lietissimi della libertà ottenuta, gratissimi del modo con cui ci venne largita, oggi, prostrati innanzi alla sua Immagine augusta, dall'intimo del cuore innalziamole questo fervido priego:

— O Reina del cielo e della terra! O Madonna della Navicella! Se le passate generazioni, comprese da tenero affetto e da viva gratitudine, ti chiamaron Beata, la generazione presente, da uguali sentimenti compresa, tre e quattro volte Beata ti grida. Onore e grazie ti siano rendute, perciocchè hai voluto che s'adempiessero finalmente le sue speranze, e si verificassero anche per lei le tue profetiche parole: *Beatam me dicent omnes generationes!* Noi, Vergine bella, continueremo ad amarti, e tu continua a difenderci e dai nemici al di dentro e dai nemici al di fuori di noi. Noi, uomini di mare, già da lunga stagione sappiamo, che tu sei la Stella del mare; e figurando o da prora o da poppa o in sulle vele delle nostre barche la graziosa e benedetta tua immagine, tra l'infuriar delle procelle, t'abbiamo le tante volte invocata — *Ave Maris Stella* — e tu, invocata, accorresti in aiuto. E noi t'invocheremo sempre, sempre; e, sanate le piaghe dell'anima, vedremo per la tua valida protezione rifiorire il commercio, e cento e cento navi solcare le nostre onde, e nuotare la città nostra nell'opulenza e nella prosperità dei tempi remoti. Maria della Navicella! Madonna della Marina! Noi difenderemo sempre l'onor del tuo nome, sentiremo sempre il bisogno del tuo culto;

perciocchè la tua difesa è nostra difesa; il tuo culto, nostra gloria antica. A chi ci darà la taccia di gente superstiziosa, perchè ti onoriamo, risponderemo: Stolti! non è superstizione, l'espressione esterna dell'interno sentimento d'amore: benedette queste superstizioni, che come resero gloriosi e potenti gli antenati, così renderanno potenti e gloriosi anche i posteri. — A chi di falso patriottismo ammantandosi, ci verrà bisbigliando all'orecchio: — Smettiamo il vecchiume or che l'Italia è fatta — risponderemo: — La religione degli avi nostri non conosce vecchiume; ella è sempre antica e sempre nuova: l'Italia è fatta, ma non è compiuta; nè si potrà compiere scalzando le basi dell'ordine sociale, la religione e la moralità. — A chi, da ultimo, sogghignando di scherno e con l'aria del libero pensatore, verrà a domandarci: — E che volete sperar da Maria? — risponderemo: — Tutto: tutto: poichè Maria ha vaticinato, e Maria non falla: *Fecit mihi magna qui potens est . . . Beatam me dicent omnes generationes.* —

